


# L'educazione dei figli al tempo del registro elettronico e di Whatsapp

Il registro elettronico e i gruppi Whatsapp dei genitori sono un freno allo sviluppo dell'autonomia dei bambini? Dipende da come si usano. E anche da come sono progettati. Una modesta proposta per ricordare che le “nuove tecnologie” sono pensate dagli uomini per gli uomini, e che dunque ciascuno può fare la sua parte.

 di **Franco Giovannini**  5 minuti di lettura 08 gennaio 2016

Come molti, mi sono riconosciuto in [questo pezzo](#) di Monica D'Ascenzo apparso sul blog del "Sole 24 Ore".

Nell'articolo, l'esperienza quotidiana dell'impazzire di **messaggi sui compiti nei gruppi Whatsapp dei genitori** diventa l'occasione per una riflessione critica di estremo interesse: non è che tutta questa massa di informazioni che circolano sulle attività dei nostri figli a scuola rischia di deresponsabilizzarli e diventare quindi un freno per lo sviluppo della loro autonomia?

Prima dell'avvento degli smartphone, ci dice l'autrice dell'articolo, “se avevo scritto sul diario i compiti esatti allora andavo a scuola preparata, altrimenti rischiavo la figuraccia, il brutto voto o la nota sul diario”. Insomma **ero messo di fronte alle mie responsabilità**. Mentre adesso non si scappa: la foto dell'esercizio da fare a pagina 52 arriva implacabile a colmare il vuoto sulla pagina del diario.

E che dire poi dei registri elettronici che i genitori possono consultare in ogni istante per verificare voti, assenze, presenze, attività svolte in classe? Non sarà un po' troppo? Non si rischia di invadere una sfera nella quale è invece opportuno lasciare ai figli una qualche libertà di movimento?

L'articolo ha suscitato numerosi commenti. A seguito di alcuni di essi, in un post-scriptum l'autrice (e vengo all'aspetto di cui mi interessa parlare qui) ha tenuto a sottolineare che non era certo nelle sue intenzioni scrivere un articolo “**contro la tecnologia e l'innovazione**”, ma piuttosto riflettere sulla costruzione della responsabilità e della fiducia: “è un post sull'educazione dei figli”.

Il mondo sta cambiando, commentano infatti in molti: resistere (appunto alla tecnologia, all'innovazione) è da ottusi, sono ragionamenti vecchi, gli strumenti non hanno colpe (sic) il

nostro paese ha bisogno di recuperare il ritardo nello sviluppo delle competenze digitali...! E se il gruppo di Whatsapp delle mamme non ti sta bene, puoi abbandonarlo quando vuoi!

Alt. Fermi tutti. Campanello d'allarme. Quando la discussione vira sui pro e i contro della "tecnologia", dell'"innovazione", di "internet", del "digitale" è segno sicuro che ci stiamo allontanando da questioni focalizzate e probabilmente più degne di attenzione. Dovremmo rinunciare al nostro **senso critico** solo per non ostacolare il cammino inarrestabile – quasi fossero forze naturali autonome – della tecnologia e dell'innovazione? Perché non chiederci se oltre ai vantaggi di poter comunicare con gli altri genitori rapidamente e di avere a disposizione in tempo reale risultati, profitto e frequenza dei figli ci sono anche aspetti più delicati e non sempre necessariamente positivi che vale la pena portare alla luce?

Non si tratta banalmente di una questione dentro-o-fuori, del tipo: ti ha stufato il chiacchiericcio su Whatsapp? Esci dal gruppo! Preferisci parlare con i figli piuttosto che guardare il registro elettronico? E chi te lo impedisce? Spegni il computer! "Non è lo strumento, è come lo usiamo" recita il buon vecchio caro senso comune.

Già. Ma da una parte è proprio il "**come lo usiamo**" che fa emergere con maggior evidenza dinamiche o tendenze alle quali non è detto che ci si debba adeguare per forza. Se il gruppo Whatsapp è monopolizzato da un ristretto manipolo di genitori un po' stressati e iperprotettivi, dobbiamo veramente accettare che influenzino il "mood" del gruppo? **Ci sono antidoti?** Sicuramente riflettere, discutere e condividere temi come quelli proposti nell'articolo è un primo passo.

E poi, riguardo agli strumenti (e qui il discorso si fa più complesso): **siamo proprio certi che la questione si limiti al loro buono o cattivo uso?** O dovremmo anche discuterne le funzioni, capirne gli obiettivi, sapere dove come e chi gestisce i dati che questi strumenti accumulano senza posa? [Evgeny Morozov](#), lo studioso bielorusso considerato uno dei massimi esperti di rete e comunicazione digitale, noto per il suo approccio critico nei confronti del cosiddetto "internet-centrismo", nel suo saggio [Internet non salverà il mondo](#) ci propone un interessante confronto fra la metropolitana di New York, progettata in modo che l'accesso ai treni sia fisicamente impossibile per chi non ha il biglietto, e quella di Berlino, in cui non ci sono tornelli o barriere da superare: chiunque può entrare liberamente, salvo essere multato se trovato sprovvisto di biglietto. Due approcci radicalmente diversi: il primo semplicemente non consente la trasgressione, la rende inattuabile; il secondo fa appello al senso civico e in qualche modo prova a svilupparlo.

E noi – ripensando ad esempio al registro elettronico – **che opinione abbiamo su un sistema che potrebbe inviarci un SMS tutte le volte che i nostri figli sono assenti?** Che scelta faremmo se il sistema ci consentisse di decidere se ricevere o no il messaggio?

Gli strumenti non sono “neutri”: non si colgono sugli alberi né discendono dal cielo. Dipende da come sono progettati. E almeno per ora li progettano esseri umani. Se ne può parlare.